

**VENERDÌ
2
AGOSTO
1974**

Lire 100

LOTTA CONTINUA



MENTRE I DECRETI CONTINUANO LA LORO STRADA

Conclusa la farsa del blocco dei prezzi, la rapina prosegue con lo sblocco delle tariffe pubbliche

Dopo l'aumento delle tariffe ferroviarie, il raddoppio di quelle elettriche, il governo si prepara a triplicare quelle tranviarie e a « ritoccare » in pari misura quelle dell'acqua e del gas. Scompaiono, con lo sblocco delle tariffe pubbliche, gli unici veri « prezzi politici » esistenti in Italia.

UN BILANCIO DEFLAZIONISTICO PER IL 1975

ROMA, 1 — La bramosia di denaro di questo governo è ormai senza limiti: i conti sui deficit di bilancio da sanare hanno più ben poco rilievo; agli operai e ai proletari non viene solo imposto di pagare la bancarotta dello stato e dei suoi organi decentrati i redditi proletari sono ormai diventati la fonte inesauribile per accumulare una quantità di miliardi di cui nessun ministro riesce più a tenere i conti.

Al raddoppio delle tariffe elettriche — unico prezzo bloccato in Italia — che pesa per la quasi totalità sulle famiglie proletarie, farà seguito tra pochi giorni un aumento del 200 per cento dei biglietti dei tram e degli autobus: in tutte le grandi città per prendere un mezzo pubblico si dovranno sborsare 150 lire, 300 per andata e ritorno, 600 se per andare e tornare si devono prendere due autobus.

Chi aveva deciso di rinunciare ad andare a lavorare in macchina a causa del prezzo della benzina, è stato servito. Di trasporti gratuiti per gli operai pendolari non si parla. L'unico accenno a una forma di « facilitazione » riguarda uno sconto del 40% (l'aumento cioè anche in questi casi sarebbe comunque del 160%) per « gli utenti abituali del servizio pubblico ».

Questo avviene mentre il CIP, dopo aver tamponato la richiesta di aumento del 35% del prezzo dei detersivi stabilendo che verrà prodotto un detersivo tipo per i diversi usi a basso costo, ha dato via libera all'aumento di tutti i prezzi e ha deciso di rinunciare a qualsiasi controllo. Lo zucchero, che dovrebbe avere un prezzo perlomeno sorvegliato secondo quanto dichiarato dal CIP, si accinge a sparire di nuovo dal mercato perché gli industriali del settore, per mantenere la libertà di imboscamento, messa in discussione da un provvedimento che imponeva di pagare 45.000 lire per ogni quintale di zucchero tenuto in magazzino, hanno, di loro iniziativa, deciso di venderlo ai commercianti con un aumento di 11 lire, questo dopo che avevano appena ottenuto un aumento del prezzo dello zucchero al consumo di ben 100 lire al chilo.

Ma, se non potendo più prendere il tram, né usare la macchina, né accendere lo scaldabagno, uno vuole cucinarsi due uova al tegamino, deve fare attenzione: anche la tariffa per la erogazione del gas ad uso domestico sta per essere aumentata: i noli per i contatori passeranno da 170 a 500 lire al mese e le tariffe in media saranno aumentate del 50%, e saranno esentate anche qui, come la elettricità, le fasce di consumo che non corrispondono alla media reale, ma al paniere della scala mobile e cioè in questo caso gli aumenti non provocheranno nessuno scatto di contingenza.

In una tale situazione la rapina sul salario operaio e sui redditi proletari non è nemmeno più calcolabile mentre l'ISTAT ci informa proprio oggi che i redditi da lavoro dipendente nel mese di giugno rispetto al

mezzo di maggio non hanno subito variazioni, fatta eccezione per gli operai e gli impiegati dell'industria per i quali si è avuto un aumento pari allo 0,8%.

ROMA, 1 — E' finito stanotte alle 2 e mezza il Consiglio dei ministri che, oltre a mettere a punto misure di carattere minore, ha approvato il bilancio di previsione per il 1975 e il disegno di legge per la riforma sanitaria.

Il bilancio di previsione dello stato per il 1975 è stato approvato ieri notte dal Consiglio dei ministri. 22.110 miliardi di entrata (+4.815 miliardi rispetto a quello approvato il 31 luglio scorso), 28.165 miliardi di uscite (+4.632 miliardi rispetto a quello scorso). Il disavanzo previsto è dunque di 7.373 miliardi (di poco inferiore a quello dello scorso bilancio di previsione che fu di 7.375). Più dell'anno scorso la retorica sul « rigore », i « sacrifici », i « tagli dolorosi », ecc. si è naturalmente sprecata. Il comunicato ufficiale con cui il bilancio è stato annunciato parla per esempio (a meno di dieci giorni dalla decisione di lasciare in vita con la squallida complicità socialista alcune migliaia di cosiddetti « enti inutili ») di « favorevole risultato al quale si è pervenuti da un lato attraverso un drastico contenimento di tutte le spese a carattere discrezionale (sic!) e, dall'altro, tenendo conto di una più intensa azione della amministrazione finanziaria a completamento della riforma tributaria (e sappiamo di che cosa si tratti!) ».

Non serve fermarsi a sottolineare che il vantato « contenimento » del disavanzo pubblico è dovuto a niente altro che al torchio fiscale (+4.071,9 miliardi) mentre le uscite per « spese correnti » (malgrado i « tagli impietosi ») sono aumentati di 3.169 miliardi (di 612 sono aumentate quelle in conto capitale, destinate, cioè, come si dice, alle « riforme »). Tantomeno dobbiamo ricordare il valore rituale e mistificatorio di questo bilancio « previsionale » di luglio, che è poco più di una copertura formale ai concreti flussi finanziari che percorreranno ancora i consueti rivoli democristiani, mentre il « rigore » si riserva ai pensionati!

Il consiglio dei ministri ha poi approvato il disegno di legge che attuerebbe la cosiddetta « riforma sanitaria ». Viene istituito il « servizio sanitario nazionale », la cui completa attuazione è prevista in non meno di cinque anni.

L'effetto più immediato di questo provvedimento è come è noto, l'introduzione di una tassa di 200 lire a carico degli assistiti per ogni prodotto medicinale. Ancora oggi la FULC, il sindacato dei lavoratori chimici e farmaceutici, ha ribadito che si tratta di un « balzello inammissibile ».

Le grandi linee del provvedimento sono la soppressione delle mutue, la cui reale estinzione viene però diluita nel tempo (alcuni anni); la creazione delle unità sanitarie

locali; la costituzione di una impresa pubblica che « promuova la ricerca farmacologica ».

Per parte sua la FLO, il sindacato degli ospedalieri, ha detto che il disegno di legge « in alcuni punti è troppo generico e contraddittorio ».

I capigruppo parlamentari hanno deciso il calendario fino a lunedì prossimo: di più non si può fare hanno detto, perché « la materia è delicata ». Così delicata che pare che gli stessi autori del decreto ne si raccapizzino poco, a meno che si voglia dare per acquisito che tutto il polverone sollevato dai decreti serve a dare l'impressione che sia in atto una grande battaglia politica là dove c'è invece un accordo sostanziale e una contrattazione continua. Assai più delicato è il problema di come trattenerlo a Roma in agosto gli stormi di onorevoli, democristiani e non, ai

quali è già stato garantito un aumento della diaria per il lavoro straordinario. Se questo non sarà sufficiente, toccherà ad Andreotti mobilitare di nuovo l'aeronautica militare per riportare gli indisciplinati dagli agi della villeggiatura alle aule parlamentari.

Il primo scoglio, che sarà superato nella giornata di oggi, è quello del blocco dei fitti. Dopo la minaccia di ostruzionismo da parte del PCI contro l'emendamento della maggioranza che si rimangiava le concessioni più significative, stamattina è stato concordato il compromesso che permetterà al decreto di essere votato in serata senza intoppi.

Il compromesso stabilisce che i contratti d'affitto stipulati dopo il primo dicembre '69 debbano restare al livello pagato il 1° gennaio '71, e nel caso il canone sia stato au-

(Continua a pag. 4)

ROMA

Occupato l'ospedale Nuovo Regina Margherita. I lavoratori cacciano l'ex amministratore Pompei

Pompei, democristiano, organizzatore di squadacce, destituito dall'incarico si era rappresentato questa mattina, attorniato da mazzieri. L'occupazione continua sotto forma di assemblea permanente

ROMA, 1 — Questa mattina i dipendenti del Nuovo Regina Margherita (IRASP) hanno occupato l'ospedale. Sulla facciata campeggia il cartello: « ospedale occupato contro le violenze fasciste », e nel cortile due enormi scritte in rosso: « Pompei ricordati di piazzale Loreto », « Fascisti fuori dall'IRASP ».

L'occupazione è stata decisa infatti questa mattina, quando Pompei, ex amministratore dell'ospedale, dichiarato decaduto dalla regione e reinsediato dal tribunale amministrativo regionale, si è presentato all'ospedale accompagnato da alcuni guardiaspalla e dal suo dogo cognato, dott. Bellini. I lavoratori hanno subito formato un picchetto tenendo di impedire l'ingresso, i suoi mazzieri allora hanno cominciato a menare colpi all'impazzata, colpendo persino il parente di un ricoverato. I lavoratori hanno reagito, un picchiatore è fuggito (si chiama Dott. Vittorio Gianfranco e lavora alla Fao), gli altri insieme a Pompei si sono rifugiati negli uffici dell'amministrazione che sono stati assediati da centinaia di lavoratori.

Questo Pompei è un personaggio esemplare: democristiano, assessore comunale e deputato al parlamento, aveva fatto della presidenza dell'ospedale un suo personale feudo. Ha sempre gestito le assunzioni con i metodi del ricatto (« faceva firmare ai nuovi assunti fogli in bianco, ci ha raccontato un infermiere, e poi questo si scopriva tesserato alla CISL »).

Ma il culmine l'aveva raggiunto

l'inverno scorso, quando reclutò tra i dipendenti dell'ospedale più ricattabili squadacce contro le occupazioni di case. A Val Melaina e a Prati Fiscali, le squadacce di Pompei « occupano », armati di tutto punto, alcune case vuote, di proprietà — guarda caso — di quell'altro democristiano grande elettore di Andreotti, il costruttore Caltagirone, per « difenderle » dai proletari che in quei mesi avevano occupato migliaia di alloggi in tutta Roma. Questa prodezza è stata l'ultima: Pompei ha perso il posto; e nell'ospedale è cominciata una presa di coscienza collettiva da parte dei lavoratori.

Dal punto di vista amministrativo la situazione dell'ospedale in realtà non è ancora definita. Così ieri Pompei si era presentato in ospedale forte dell'appoggio del tribunale amministrativo regionale. Nessuno vi aveva dato peso, ma quando si è scoperto che era venuto per reinsediarsi e come primo atto aveva deciso il trasferimento di quattro lavoratori senza nemmeno consultare la giunta commissariale, è stata convocata per questa mattina una assemblea per decidere la lotta. E' proprio mentre si teneva questa assemblea che Pompei si è rappresentato nel modo che abbiamo detto: la decisione è stata unanime e immediata: « occupazione dell'ospedale »!

A quel punto l'assemblea si è sciolta e tutti si sono riversati nel cortile compresi molti ricoverati che hanno solidarizzato attivamente con la lotta del personale: ad assediare Pompei erano insieme i camici bian-

NOCERA: 4000 operai in corteo per lo sciopero generale

Bloccata per un'ora la stazione e la statale

Circa 4 mila operai hanno riempito le strade di Nocera con un corteo duro, promosso e diretto dai 200 operai fissi della Gambardella, in lotta da tre mesi e senza salario, contro la chiusura forzata della fabbrica. Sono stati proprio gli operai della Gambardella a costringere il sindacato a proclamare la giornata di sciopero generale a cui non hanno aderito la sezione locale e provinciale della UIL e la CISL provinciale.

I lavoratori, che gridavano con forza « salario garantito » « vogliamo i prezzi ribassati » « ci piace di più Gambardella a testa in giù » si sono rifiutati alla fine del corteo di chiudersi nella piazza per ascoltare le solite chiacchiere e promesse dei comiziati.

Così i sindacalisti sono stati costretti a scendere a patti e ad accettare di malavoglia la continuazione del corteo che è stato seguito da alcune centinaia di lavoratori, mentre gli altri si sedevano in disparte a discutere con i compagni sulle forme e sulla continuazione delle lotte. Il corteo è ripartito ancora più duro e più deciso per far chiudere tutti i negozi mentre diventava sempre più chiara la esigenza di fare qualcosa che colpisse il governo. Ci si è perciò diretti verso la stazione e un gruppo di operai ha rotto il cordone sindacale ed è entrato nella stazione rovesciando sui binari suppellettili della sala di attesa issandoci su

la bandiera rossa. Ciò ha provocato la interruzione del traffico per circa un'ora. Contemporaneamente un gruppo guidato dalla MGS faceva un blocco stradale sulla statale 18 per circa mezz'ora. Di fronte a questa esplosione spontanea ma cosciente di rabbia, i sindacalisti hanno preferito richiudersi in fabbrica trascinandosi dietro gruppi di lavoratori sui quali il terrorismo messo in opera dagli attivisti della lega conserviera CGS aveva funzionato.

MILAZZO - Interrotta l'occupazione della raffineria

La polizia di notte va nelle case dei compagni minacciando di denunciarli per occupazione abusiva

E' durata 15 giorni l'occupazione della raffineria Mediterranea di Monti da parte degli operai in lotta per la garanzia del posto di lavoro. All'isolamento totale da parte dei sindacati si è aggiunta la provocatoria manovra della polizia che nella notte di martedì ha fatto il giro delle case dei rappresentanti sindacali aziendali minacciandoli tutti di denuncia per occupazione abusiva. A ruota sono seguiti gli sbirri sindacali cercando di seminare sfiducia e confusione tra gli occupanti. Che tutte queste manovre non siano passate inosservate una dichiarazione fatta dagli operai in municipio ieri mattina di fronte al sindaco di Milazzo e ai sindacati. « Abbiamo aperto gli occhi su chi sono i nostri amici e nemici, abbiamo visto come anche il sindacato si è schierato dalla parte del padrone, abbiamo notato quante volte Monti ha vinto sulle nostre spalle. Siccome non vogliamo più essere ricattati, perché i ricatti mettono in gioco il pane per i nostri figli, abbiamo lottato per la garanzia dell'occupazione e per il pagamento delle giornate di lotta da parte del padrone; non abbiamo ottenuto interamente questi due punti perché anche voi, come ben sapete, sindaci, forze politiche e sindacato vi siete schierati nuovamente contro di noi. Non possiamo dire che è stata una sconfitta ma possiamo benissimo dire che è stata una vittoria perché abbiamo fatto fallire i piani di Monti, perché abbiamo avuto l'occasione di capire che solo con la lotta dura si può imporre la volontà della classe operaia. Possiamo dire inoltre che questo non è che l'inizio, sappiamo benissimo a partire da oggi che a ottobre ci saranno altri licenziamenti e in base a questo ci vedranno nuovamente ancora più forti e più numerosi nella lotta, nella occupazione sia della raffineria che del paese, se necessario ».

La lotta continua contro il super decreto, il carovita e i licenziamenti ».

RETIFICHA

Nell'articolo sulla Breda di ieri per un errore di stampa si legge che la piattaforma degli operai della Siderurgia rivendicava aumenti di 5.000 lire invece di 50.000 lire al mese.

Pubblichiamo domani un riepilogo della vertenza e i dati completi dell'accordo.

Il movimento dei soldati in Friuli, oggi

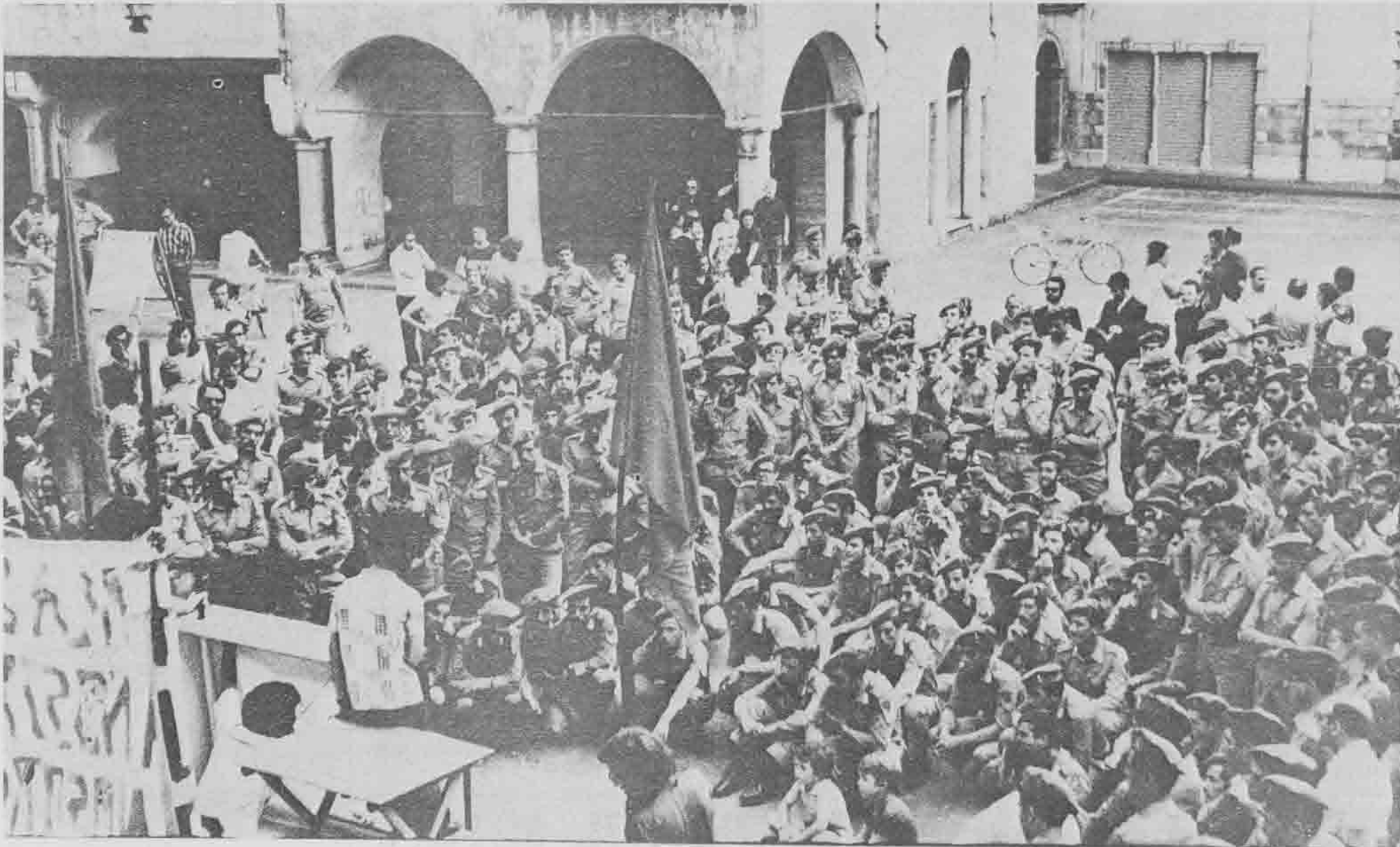
Questa fine di luglio, è da qualche anno a questa parte, un periodo in cui si ravviva l'attenzione di tutti i compagni attorno alla lotta dei soldati, è un periodo in cui — mentre vanno chiudendosi le fabbriche in un clima politico ormai feriale — gli articoli sui soldati acquistano uno spazio ed una rilevanza insolita sui giornali. Sono infatti i giorni della marcia antimilitarista che, nelle sue ultime « edizioni », ha rappresentato una tappa ed una scadenza per il movimento dei soldati, un appuntamento di discussione e di impegno per tutti i compagni. Quest'anno invece la marcia non si terrà, o meglio, al suo posto il partito radicale e la LOC hanno indetto una settimana di iniziative a Roma, mentre i soli anarchici hanno preannunciato alcuni comizi lungo il tradizionale percorso della marcia.

Ma che la marcia non ci sia, non rappresenta certo un grave danno per il movimento dei soldati. Rispetto agli anni precedenti questa volta la marcia era molto meno attesa, ma soprattutto veniva « sentita » in modo diverso. Negli anni precedenti la marcia era vista, nelle condizioni di difficoltà e di isolamento in cui più marcatamente il movimento dei soldati si trovava, come un'occasione formidabile per andare in piazza, farsi sentire, esprimere così in quel momento ciò che era impossibile esprimere quotidianamente ed in modo continuativo. Questo atteggiamento di « uso » della marcia da parte dei soldati, è stato qualcosa che ha caratterizzato in particolar modo la marcia dello scorso anno, in modo del tutto positivo, ma sintomatico della discontinuità e, per certi versi, della debolezza di un movimento assolutamente bisognoso di iniziative come questa cui appoggiarsi per farsi sentire e percepire come protagonista, come interlocutore politico.

Quest'anno invece il movimento dei soldati nel Friuli arrivava alla marcia con alle spalle il dibattito e l'iniziativa sul Cile, la esperienza dell'allarme del 26-27 gennaio, il referendum, una pratica di organizzazione che ha trovato il suo punto più alto in un vero e proprio convegno degli organismi di caserma tenutosi per due giorni a fine giugno a Udine. Alle spalle nei mesi trascorsi ci sta l'intrecciarsi di processi oggettivi e soggetti che hanno inequivocabilmente determinato un grosso salto di qualità nella capacità organizzativa dei soldati dentro e fuori delle caserme, nel livello del dibattito e dell'organizzazione. Ormai il problema di fondo che i soldati si pongono non è tanto quello di una generica rottura dell'isolamento ma del potere di iniziativa, di azione, di espressione piena della forza politica che hanno dimostrato in questi anni. E' cioè il nodo della libertà di organizzazione democratica, del modo e dei tempi su cui far crescere questa parola d'ordine, degli schieramenti da costruirle attorno. Allo ordine del giorno sta oggi nei nuclei la discussione su come portare a pieno diritto questa parola di ordine nel lavoro di massa in caserma, in modo né propagandistico, né astratto.

Si tratta di far uscire la maggioranza dei soldati, dei proletari sotto naja dalla constatazione — fatta con rabbia — della più completa assenza di libertà, dalla denuncia di una condizione avvilente ed umiliante cui si è costretti a fare in modo che venga sempre più sentito come anormale e assurdo — anche sotto naja — il divieto di organizzarsi e sia sentito invece come pratica normale l'organizzarsi, il difendersi, il tutelare i propri interessi, di battersi perché sia possibile farlo.

Lungo la strada che deve trasformare ciò che oggi è ancora innanzi tutto, una rivendicazione portata avanti sui volantini, sui giornali di caserma che numerosi escono in Friuli, in una parola d'ordine capace di generare in modo più massiccio e continuativo di quanto non sia già ora l'iniziativa e la mobilitazione di massa, un altro problema che si pone oggi è quello del legame



tra questa rivendicazione e gli obiettivi che sorgono dalle condizioni materiali di vita dei soldati. Va costruendosi in questi mesi « una nuova piattaforma di lotta » dei soldati, legata al mutare delle condizioni di vita in relazione stretta con la ristrutturazione.

La gratuità dei trasporti contro l'aumento delle tariffe, la garanzia delle licenze e i limiti precisi da imporre contro l'estenuante accumularsi dei servizi e delle guardie, la diminuzione della fatica e dei rischi contro l'aumento dell'addestramento, sono certamente divenuti punti irrinunciabili del programma dei soldati.

Ma oggi il problema non è tanto quello di elaborare una piattaforma che unifichi i nuclei organizzati, quanto di articolare « in cento vertenze » queste richieste, di farle poggiare sulla forza di massa dei soldati, di renderlo oggetto di vere trattative con la controparte, abituare i soldati ad una pratica contrattuale, legando saldamente la richiesta di condizioni di vita migliori alla lotta per la libertà di organizzarsi. Non alla libertà di pochi militanti ma libertà di massa di difendersi, di tutelare i propri interessi. Gli operai non chiedono il riconoscimento dei consigli in nome di libertà astratte, ma per dotarsi di strumenti organizzativi per lottare e cambiare la propria condizione; così ai soldati, alla massa dei soldati si deve porre il problema dell'organizzazione, inscindibilmente legato alla propria condizione di vita, che è poi il modo migliore per restituire all'organizzazio-

ne di massa il suo significato politico generale, antifascista e democratico, riempito di forza materiale, una forza che si deve esprimere non solo in termini di tensione e collocazione ideale ma concretamente su quanto oggi avviene all'interno delle forze armate, sulla ristrutturazione, sulla creazione di compagnie speciali (in molte caserme con l'alibi del cambiamento delle scadenze, di reclutamento vengono create compagnie di un unico contingente con una particolare autonomia), sull'intensificarsi dell'addestramento (che per i nuovi contingenti è molto più pesante del passato), sull'uso in ordine pubblico (ad esempio nella caserma « Baldassarre » di Maniago l'autoreparto doveva essere impiegato per il rastrellamento di Genova alla ricerca di Sossi, solo gli sviluppi del rapimento hanno fatto rientrare questa iniziativa). Nelle caserme del Friuli oggi è a questo che lavorano i soldati, ponendo richieste, mettendosi a rapporto, usando gli spazi che possono essere usati, costruendo gli embrioni dell'organizzazione democratica dei soldati, costruendola tra la massa dei soldati, anche perché questo obiettivo possa avere credibilità e forza tali da smuovere all'esterno il più vasto arco di forze politiche e sindacali. E' maturata in questi mesi l'iniziativa all'esterno delle caserme.

I soldati si recano di persona alle sedi dei partiti, dei sindacati. Un lavoro tanto più difficile in una situazione — quella friulana — di relativa debolezza delle strutture del movimento operaio, in particolar modo

nei paesi dove più grossa è la presenza dei soldati, più forte ed incisivo il loro movimento. Ma dei risultati sono stati strappati anche su questo terreno: il PCI è stato « costretto » ad assumere alcune iniziative arrivando a tenere un comizio a Udine esplicitamente sui soldati, alcune serate sono state dedicate ai problemi delle Forze Armate. Oggi questa iniziativa si va estendendo in moltissime situazioni, strettamente legata ai rapporti con i proletari, con gli operai, gli studenti, all'iniziativa generale che sola può dare impulso e stimolo per far muovere chi solo con estrema riluttanza deve prendere atto nei fatti dell'esistenza dell'organizzazione democratica dei soldati.

Queste sono oggi le iniziative e i problemi del movimento dei soldati davanti alle quali — come del resto rispetto alla situazione politica (l'allarme, la ristrutturazione, l'uso antiproletario dell'esercito) — appare se possibile ancora più evidente rispetto all'anno scorso la sproporzione fra le parole d'ordine pacifista, non-violente, antimilitariste su cui pareva dovesse essere convocata la marcia e le esigenze e gli obiettivi della lotta di classe. Se la marcia ci fosse stata il movimento dei soldati l'avrebbe usata in modo ancora più maturo, piegandola alle proprie esigenze e facendone una tappa della propria mobilitazione.

Perché ormai il movimento dei soldati poggia non su iniziative eccezionali ma sulla continuità del lavoro di massa in caserma, sull'iniziativa caparbia per incidere e contare sul tessuto di classe esterno alla caserma, perché ormai ha sempre meno ragione di esserci una stagione antimilitarista e una per la lotta operaia e antifascista, e al contrario in misura crescente le scadenze del proletariato — dal Cile al referendum, a Brescia — sono divenute le scadenze stesse dei proletari in divisa. Questa unità fra proletari in divisa e non, la necessità di coagularla attorno all'obiettivo dell'organizzazione democratica dei soldati, è stato il tema centrale dello spettacolo popolare del Teatro Operaio che ha girato in questi giorni nelle piazze del Friuli Venezia Giulia, riempito di soldati e proletari che ne hanno fatto un appuntamento per essere più uniti, per dare più forza alla propria lotta, per cementare le proprie parole d'ordine nel programma proletario.

Le piazze dove ogni sera Piero Nissim e i compagni del Canzoniere Friulano davano il loro spettacolo sono divenute appuntamento politico militante per centinaia di soldati, sono state un momento di stimolo, di presa di coscienza per i proletari all'esterno delle caserme.

Mentre i compagni montavano il palco dove avrebbero cantato, parlato, spiegato delle lotte operaie, dei soldati, della situazione politica, della necessità dell'organizzazione democratica all'interno delle caserme, i

primi gruppi di soldati attorniano la mostra fotografica, una mostra che non a caso partiva dal programma operaio e si chiudeva con il diritto all'organizzazione democratica dei soldati come esigenze ed obiettivo non solo dei soldati ma di tutti i proletari. Poi quando lo spettacolo iniziava al primo gruppo di soldati che prendeva l'iniziativa di mettersi sotto il palco, di sedersi a terra, seguivano altre centinaia di soldati e tutto attorno proletari vecchi e giovani, operai, studenti colpiti dalla novità del tema e del tipo di spettacolo.

Alla fine i compagni facevano la ressa attorno al palco chiedendo altre canzoni fino a quando non si avvicinava l'ora del rientro in caserma.

A Trieste i soldati per primi hanno iniziato a scandire uno slogan di lotta, a Cividale solo un acquazzone improvviso ha interrotto queste « code » entusiaste dello spettacolo. Ovunque i soldati hanno alzato i pugni, hanno applaudito, si sono presi una grossa libertà di iniziativa (« sembra di essere in Portogallo » diceva un soldato) costringendo le ronde ad allontanarsi, gli ufficiali in borghese a masticare amaro.

Lo spettacolo è giunto a Udine proprio nei giorni in cui i soldati dell'autoreparto Piave venivano impiegati nel crumiraggio contro la lotta dei lavoratori delle autostrade. A Udine c'erano oltre 400 compagni, 300 dei quali soldati. A Pordenone lo spettacolo preparato in tre ore ha radunato oltre 150 compagni, a Conegliano (TV) a pochi chilometri da Vittorio Veneto, nuova sede del generale Miceli retrocesso dal SID, si è tenuto davanti a 400 compagni entusiasti e così a Treviso e a Padova dove il lungo giro di Piero Nissim e del Canzoniere Friulano si è chiuso ancora una volta davanti a tanti soldati, a tanti compagni che ritrovavano in queste serate non un diversivo in questa estate di lotta, ma le stesse parole d'ordine che sono riecheggiate in questi mesi, dallo sciopero lungo alla lotta generale ed i temi dello scontro di classe oggi sono ripresi nel dibattito in camerata, all'interno delle caserme in vista dell'inevitabile acuitarsi dello scontro di questo autunno, in vista di una scadenza che è di tutto il movimento ma in cui i soldati vogliono assumere un ruolo preciso: l'11 settembre, anniversario del golpe in Cile. Per quella data nelle caserme del Friuli si preparerà una grossa mobilitazione: i soldati parteciperanno alle manifestazioni esterne, si batteranno perché all'interno delle caserme si facciano assemblee, e già da ora si preparano a muoversi perché la forza di massa dei proletari, perché le organizzazioni democratiche ed antifasciste, perché i sindacati, le organizzazioni partigiane, singole personalità si facciano garanti dei più elementari diritti di espressione, per far sì che il movimento dei soldati si possa esprimere nelle piazze, nelle caserme.

31 luglio 1974

CEFIS ORDINA, IL SID ESEGUE

Tra la programmazione di una strage e l'altra, il servizio informazioni della difesa ha funzionato per anni (o funziona ancora?) come una polizia privata alle dipendenze di Eugenio Cefis. Quotidianamente il SID (« settori del SID » è il sottile distinguo dell'Unità) ha fatto pervenire sulla scrivania del presidente Montedison i risultati di uno spionaggio sistematico effettuato negli ambienti della politica e dell'economia nazionali. Manovre (vere o presunte) di sottogoverno, giochi di fondi neri, accordi segreti di potere non avevano segreti per Cefis. L'Espresso pubblica uno di questi rapporti che porta nell'intestazione il numero 37 (ne esistono dunque almeno altri 36) e la data di settembre del '72. E' uno spaccato delle malversazioni di regime — naturalmente limitatamente ai nemici effettivi o potenziali della Montedison — in cui si ritrovano alcuni dei principali ingredienti di scandali avvenire, a partire dalle tresche tra petrolieri e partiti di governo. Il SID, insomma, era perfettamente al corrente di illeciti colossali, appresi attraverso un'attività di spionaggio altrettanto illecita, ed usava di quest'arma tagliando fuori la magistratura e mettendosi al servizio dell'onnipotente Cefis (ma solo di Cefis?). A capo del SID era Miceli, l'uomo scalzato giusto ieri dalla sua poltrona grazie alla « ristrutturazione » personale di Andreotti; e Andreotti, puntualmente figura nel rapporto — tra vescovi, petrolieri e segretari politici — come uno degli obiettivi privilegiati dello spionaggio pro-Cefis.

Quello che manca nel rapporto reso pubblico (e certo anche negli altri) sono le cronache dei miliardi neri elargiti da Cefis a partiti e corpi separati, miliardi che — come si vede — hanno avuto in contropartita anche la « privatizzazione » dello spionaggio di stato a vantaggio dell'ente chimico. Allo stesso modo mancano notizie sulla truffa dei derivati bellici venduti proprio alla difesa come gioielli della tecnica e quelle sulle microspie in tribunale per controllare l'inchiesta sulla Montedison. Sono fatti la cui omissione è comprensibile nei rapporti a Cefis, fatti che — c'è da pensare — figuravano invece in analoghi rapporti ad altri interlocutori privilegiati dei servizi segreti.

TORINO

Nella Francia ospitale, i campi paramilitari fascisti

Già nel '69 i fascisti si addestravano presso Lancesbourg, ma né la gendarmeria francese, né le polizie italiane lo avevano mai reso noto

La Val di Susa — tutti lo sanno — è da molto tempo sede di campi paramilitari fascisti. Da più di un mese il nostro giornale aveva segnalato che in Valle Stretta, nei pressi di Bardonecchia in territorio francese i fascisti, indisturbati, si erano dati appuntamento per effettuare le loro esercitazioni a fuoco. In occasione dell'arresto di Emilio Garone, il « corriere nero » arrestato alcuni giorni fa al confine francese, le cose si sono fatte più chiare. Salvatore Francia sarebbe rifugiato presso Chambéry dove collaborerebbe all'attività di alcuni campi paramilitari di « Ordre nouveau ».

Nella zona di Clavière, sul tratto di col Gimont sino al passo di Montgenevre e nella selva di Briançon da tempo si effettuavano esercitazioni fasciste. Naturalmente l'ufficio politico della questura si è affrettato a smentire queste notizie, in accordo con la gendarmeria francese che dice di aver effettuato delle indagini che non hanno dato alcun risultato in questa direzione. Solo ora viene ripescato un vecchio rapporto secondo il quale già nel '69 la polizia francese a Lancesbourg aveva scoperto un campo paramilitare in cui si addestravano all'uso delle armi, circa 80 fascisti, organizzati in drappelli di venti persone. Tutti questi fatti, collegati tra loro, rendono sempre più ridicole le smentite sulle attività armate di addestramento dei fascisti e soprattutto evidenziano ancora una volta la connivenza delle polizie francesi e italiane che nel corso di 5 anni non hanno fatto nulla per ostacolare tali iniziative, ma anzi le hanno lasciate crescere indisturbate.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

SIRACUSA - Le autorità militari contro i soldati antifascisti

Alla caserma Abela del genio di Siracusa, le autorità militari stanno portando avanti una gravissima provocazione contro alcuni soldati antifascisti, la cui unica colpa è quella di essere stati presenti a una manifestazione pubblica svoltasi il 25 luglio per ricordare la guerra partigiana e richiedere la messa fuorilegge del MSI. Nel corso della manifestazione veniva letto un comunicato di adesione dei PID della caserma Abela che denunciava l'uso antipopolare che i padroni fanno dell'esercito, come strumento da opporre alle lotte dei proletari; chiari-va gli stretti legami che esistono tra alti ufficiali dell'esercito e i piani della provocazione fascista; e infine riaffermava l'impegno antifascista dei soldati di leva e la loro costante vigilanza all'interno delle caserme come unica via per sventare le trame golpiste nelle forze armate.

Questo comunicato, e il fatto che un gruppo di soldati si era soffermato alcuni minuti nella piazza a guardare la mostra fotografica sul

Cile, ha fatto scattare i nervi agli ufficiali: il giorno seguente hanno fatto venire da Messina il maggiore Arena del controspionaggio militare e il tenente colonnello Speranza, che hanno consegnato in caserma tutti i graduati « per la scarsa vigilanza prestata nei confronti della truppa », e interrogato tutti coloro che avevano assistito alla manifestazione.

Infine, il compagno soldato Zattullo è stato trasferito a Messina, nella stessa caserma dove sta il maggiore Arena, con una procedura del tutto insolita: accompagnato in macchina dal comandante di compagnia alle 5 del mattino.

Pare che lo considerino uno dei promotori della manifestazione, accusandolo addirittura di aver letto il comunicato, cose entrambe palesemente false.

I compagni di Lotta Continua stanno portando la denuncia su questi fatti agli operai, a consigli di fabbrica, alle forze politiche e sindacali, affinché si impegnino a sostenere il diritto dei soldati a darsi una organizzazione democratica.

CONCLUSA LA FARSA DEGLI ESAMI DI MATURITÀ

Nonostante le chiacchiere dei giornali borghesi, la selezione si accanisce contro i proletari

In questi giorni, i giornali borghesi osservano con stupore il « record di promozioni » agli esami-farsa per la « maturità ». Ma i dati che pervengono continuamente al Ministero della Pubblica Istruzione, analizzati dal punto di vista dei proletari, ripropongono drammaticamente le regole della scuola di classe.

E' vero che gli esami di stato perdono sempre più il ruolo di filtro selettivo, ma soltanto perché la selezione si sposta più in basso, con gli abbandoni della scuola di molti proletari, con le bocciature, con l'impossibile carico dei costi, con la crisi. Se così non fosse, non si capirebbe perché tanti esperti malfatti da strapazzo osano levare la voce contro la farsa degli esami di stato: non è certo la lotta alla selezione ad animare i loro strepiti.

L'anno scorso, per la prima volta, la percentuale generale di bocciature nella scuola italiana si è sensibilmente allargata. Solo la forza delle lotte operaie e studentesche ha impedito che questa tendenza precipitasse, ma è quasi certo, cheché ne dicano i giornali borghesi, che tale tendenza sarà confermata dai dati dell'anno scolastico da poco concluso.

Ma non si deve affatto pensare che negli esami di stato queste discriminanti non passino più: la percentuale nazionale dei promossi nei licei classici, l'anno scorso, è stata del 94 per cento; nei tecnici ha raggiunto appena l'86 per cento. La differenza, che è enorme, quest'anno non scomparirà, è anzi più probabile che cresca.

Non bisogna poi dimenticare che, se il movimento ha imposto nei suoi centri di maggior forza un generale aumento delle promozioni (il 95 per cento a Milano), spesso nei centri isolati gli esami ricordano ancora il famigerato periodo precedente la « riforma » del '69. Così come non bisogna dimenticare che la percentuale dei bocciati si fa veramente drammatica nelle scuole serali e tra i privatisti (che sono sempre più proletari impossibilitati anche a frequentare le serali e non solo ricchi studenti delle scuole private).

E' quindi davvero un'ironia fuori luogo la frase compiaciuta del « Corriere » di ieri: « ...gli studenti-lavoratori di tutte le città e di tutte le ere, vittime predilette della falce della maturità, sono stati clamorosamente vendicati da Arnaldo Miniclerici, Mario Barison, Giovanna Tavoschi, che hanno superato l'esame con 60 su 60, come dire con la media dei dieci ».

Intanto si erge a simbolo della stupidità democristiana dominante questi esami, l'episodio di Aversa, in provincia di Caserta. Il ministro vuole far ripetere in settembre le prove di maturità annullate per un incendio che, sabato scorso, ha distrutto gli « scritti » di 145 studenti. La scuola è stata occupata dagli studenti.

Aversa è già stata al centro dell'attenzione dei compagni quando i bambini di questa cittadina hanno assaltato e bruciato la sede della Democrazia Cristiana.

Se ne stia attento il ministro Malfatti...

Un movimento di lotta anche nell'università di Calabria

Dopo l'annullamento di 120 esami parte la lotta contro il rettore democristiano Andreatta

ARCAGADA, 1 — Per l'università di Calabria si sono fatti correre fiumi di inchiostro: l'Espresso, Panorama, il Giorno e tutti gli adoratori dei « tecnocrati coraggiosi » della sinistra DC, hanno esaltato questa grande impresa innovativa, che avrebbe portato la luce della cultura in questa buia regione del profondo sud. A capo di questa impresa sta Nino Andreatta, il noto economista padrone, che, da rettore, dimostra di essere un democristiano coerente nell'amministrare il potere, selezionare gli studenti, controllare il corpo docente.

Già il numero degli studenti era predeterminato (numero chiuso), e quest'anno si è dato il via ad una violenta opera di selezione che ha fatto esplodere le contraddizioni di questi giorni. In contrasto con questa linea era il corso del prof. Agnoli.

Agli esami infatti Agnoli ha assegnato il trenta a tutti i 120 studenti che avevano seguito le sue lezioni, come logica conseguenza della sua impostazione didattica.

Si prendono gravissime decisioni: 1) l'annullamento degli esami di senso della politica; 2) lo scioglimento della commissione di esame composta da Agnoli, Fantozzi e Fanelli. Questi ultimi, membri del direttivo della CGIL-Scuola, vengono diffidati dal partecipare a qualsiasi altra commissione esaminatrice; 3) la ricostruzione della commissione con l'affiancamento di Agnoli da parte di Sivini. L'annullamento degli esami vede immediatamente gli studenti mobilitarsi duramente contro Andreatta e contro Sylos Labini, suo degno compare, contro la selezione e il controllo dittatoriale all'università.

Nel giro di poche ore un corteo di studenti spazia il dipartimento di sociologia, interrompe gli esami di Zenga uno dei migliori selezionatori, invade l'ufficio dove Andreatta con un gruppo di architetti venuti da tutte le parti del mondo, stava esaminando un progetto internazionale per lo sviluppo della università. Il corteo degli studenti blocca l'auto di Sylos Labini che, chiamato a tassista, risponde di essere più a destra di Mussolini e come Metternich. Le assemblee di studenti e docenti si susseguono, volantini tatte-bao e scritte trasformano l'università.

Anche se l'agitazione attuale all'università della Calabria non ha prospettive di durare molto oltre questi primi giorni di agosto, una vittoria del movimento degli studenti in questa prima fase di scontro sul terreno della ristrutturazione e della lotta ai decreti delegati è fondamentale ed ha bisogno del massimo di pubblicizzazione e di solidarietà militante dei movimenti rivoluzionari. Ai compagni non può infatti sfuggire la importanza e la novità di questa lotta che, consacrando questa oasi libertaria, dà parecchio fastidio a tutti i vari tentativi di controllo reazionario degli studenti universitari.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/8 - 31/	Lire	Lire
Sede di Roma:		
I compagni del Cnen	30.500	
Sez. Roma Nord	10.500	
I compagni dell'Aranova	5.000	
Un compagno di Rieti	1.000	
Paolo	20.000	
Manciotto	5.000	
Sonia	7.000	
Nucleo Alessandrino	40.000	
Nucleo Insegnanti	15.000	
Sez. Tufello		
Un compagno impiegato	20.000	
Un operaio SIP	15.000	
Sez. Tiburtina		
Meo	2.000	
Mario e Priscilla	3.000	
Doriana e Mario	5.000	
Sede di Molletta	20.000	
Sede di Prato:		
Susanna	15.000	
Massimo ad una cena	17.000	
Ignazio	10.000	
Umberto della Fantafil	1.000	
Compagno Olivetti	500	
Marco della Banci	4.500	
Stefano	10.000	
Sandro	20.000	
Tiziana dal presalaro	10.000	
Andrea della Banci	5.000	
Luciano	4.000	
Compagni di Galciana	3.000	
Saverio della Filotecnica	15.000	
Pid	5.000	
Mario G.	2.000	
Un compagno	10.000	
Beniamino	10.000	
Un compagno	1.000	
I compagni della sede	97.000	
Sede di Lecco:		
Compagni Ospedale Merate	40.000	
Compagni zona Merate	67.000	
Donato	10.000	
Bazzo	1.000	
Sede di Milano:		
Nucleo Breda siderurgica	20.000	
Nucleo Breda termo	20.000	
Per la Grecia rossa	20.000	
Sez. Sempione	11.500	
Nucleo Pid	40.000	
Compagni Italtrafo fucine	30.000	
Totale	698.500	

L'accordo traballa: bombe turche su Cipro, «no» dell'URSS all'ONU

La precarietà dell'accordo di Cipro, e le previste reazioni sovietiche alle manovre diplomatiche americane sono state puntualmente confermate. A Cipro, ieri pomeriggio, cioè meno di ventiquattro ore dopo la firma di Ginevra, i due villaggi di Karavas e di Lapithos sono stati attaccati per mare, per terra e per aria dalle forze turche, che dopo quattro ore di violenti bombardamenti sono riuscite ad occuparli, scac-

ciandone i reparti greco-ciprioti. A New York, l'Unione Sovietica ha posto il suo veto alla risoluzione che invitava il segretario generale dell'ONU a « prendere le misure appropriate » per permettere ai caschi blu di applicare l'accordo di Ginevra.

Il « no » sovietico — espresso per bocca dello stesso ambasciatore Malik, giunto precipitosamente da Mosca per partecipare alla riunione — è

in sostanza un « no » all'accordo inter-NATO di Ginevra. Malik si è giustificato dicendo che il suo governo voleva esaminare prima l'accordo, e chiedeva a questo scopo il rinvio della votazione: « se voi mi rifiutate ciò — ha dichiarato il rappresentante di Mosca — io voterò contro la risoluzione ». E così ha fatto, impedendo la messa in atto della risoluzione: a favore di questa avevano votato Francia, Inghilterra e USA, mentre Pechino, in coerenza con la presa di posizione espressa giorni fa da « Cina Nuova » — la crisi cipriota è un ennesimo episodio della concorrenza-collaborazione esistente fra le due superpotenze, scriveva l'agenzia cinese — non ha partecipato alla votazione.

Il « no » all'ONU costituisce, più che un rifiuto tout court ad accettare una soluzione negoziata della crisi cipriota, un evidente tentativo di Mosca di prender tempo per portare a termine la sua manovra di inserimento nelle trattative di Ginevra, manovra iniziata con l'invio nella capitale svizzera dell'« osservatore ». Minin.

Nell'isola intanto la situazione rimane tesa: dopo i bombardamenti di mercoledì, questa notte il comando militare turco — in sintonia con le minacciose dichiarazioni di Ecevit a Le Monde di ieri: « le truppe turche resteranno a Cipro fino a che il nuovo statuto non dimostrerà di essere percorribile » — ha domandato alle forze dell'ONU di abbandonare le zone sotto il loro controllo. Si è inoltre diffusa la voce che nuovi reparti turchi sono sbarcati sull'isola.

Sul fronte greco-cipriota, forte è di altro canto lo scontento per la tregua « alla turca » firmata a Ginevra: Clerides è cauto nei suoi giudizi, dichiarando che l'accordo, reso possibile dalle concessioni fatte dalla Grecia « è tuttavia un avvenimento positivo », ma i giornali criticano violentemente i vantaggi ottenuti da Ankara. Infine Makarios ha dichiarato di non aver intenzione di recarsi a Ginevra, in occasione della ripresa della Conferenza tripartita, l'8 agosto prossimo: l'arcivescovo si è incontrato mercoledì pomeriggio con il ministro degli esteri Callaghan, a Londra.

URSS — ARAFAT A MOSCA MENTRE L'IZVESTIA INVITA GLI ARABI A SUPERARE LE DIVERGENZE

Accompagnato da Ishaq Khatib membro del comitato centrale del PC giordano, il presidente del comitato esecutivo dell'OLP Yasser Arafat è giunto ieri pomeriggio a Mosca. Per la prima volta i sovietici hanno accolto il leader palestinese con gli onori di un capo di stato: all'aeroporto erano ad attenderlo rappresentanti di governo, del comitato centrale e del comitato sovietico di solidarietà afro-asiatica. Scopo dell'incontro è, per i sovietici, stringere più solidi legami con la Resistenza palestinese, cercando di neutralizzare le punte « estreme » al suo interno, e di convincere l'OLP a superare le divisioni interne per giungere a definire alcuni obiettivi « tattici »: principalmente, l'invio di una delegazione palestinese alla Conferenza di Ginevra, che proprio oggi l'Izvestia sintomaticamente definisce come lo « strumento di base » per una « regolazione » della situazione mediorientale. In sostanza l'URSS continua a muoversi lungo la linea della collaborazione-concorrenza con gli USA: stringe maggiori legami con la Resistenza per contrastare i tentativi degli americani, di Sadat e di Hussein, di isolarla e di toglierle il diritto alla completa rappresentatività del popolo palestinese; ma nello stesso tempo mostra una estrema cautela nel portare avanti il suo disegno. Non altrimenti sembra potersi interpretare un lungo commento sulla situazione mediorientale apparso oggi sulla stessa Izvestia: il caporedattore dell'organo ufficiale del governo sovietico invita i paesi arabi a superare le proprie contraddizioni interne (che si stanno acuitizzando sempre più, proprio a partire dalla polemica fra Egitto e OLP) e di « vedere i mezzi per sormontarle », andando al di là « di attriti momentanei », « al fine di difendere in comune gli interessi vitali dei loro popoli ». Nello stesso articolo l'Izvestia lancia poi un attacco violento alla Cina, il cui risvolto è un larvato elogio alla distensione USA-URSS: l'obiettivo della Cina — è scritto — è « molto pericoloso » e consiste nello « spingere direttamente nel conflitto l'URSS e gli Stati Uniti per farli scontrare ».

Nello stesso numero dell'Izvestia è infine rivolto un attacco agli « avversari della distensione », a proposito dei lavori della Conferenza per la sicurezza europea, che Mosca, come noto, vorrebbe chiudere presto.

COMUNICATO SULLO SCIOPERO DEI RIFUGIATI CILENI ALL'ALBERGO DI GROTTAFERRATA

Una delegazione del Comitato Rifugiati Politici Antifascisti si è incontrata con i compagni cileni che si trovano ancora nell'albergo di Grottaferrata in attesa di trovare una sistemazione stabile in Italia. Il governo italiano non solo non provvede a trovare un lavoro e una casa a questi profughi, ma fa finta di ignorare completamente il fatto che la direzione dell'albergo di Grottaferrata li utilizza per lavori stagionali come forza lavoro sottopagata. Il governo italiano paga alla direzione dell'albergo la pensione giornaliera (L. 5.500) per ognuno dei circa 50 rifugiati cileni. Da qualche tempo, 12 di questi compagni hanno ottenuto la « concessione » da parte della direzione di un lavoro saltuario, sottopagato e senza il minimo rispetto dei più elementari diritti sindacali, come ad esempio quello del giorno di riposo pagato. Se si tiene conto che, oltre alle 5.500 lire della pensione, il governo garantisce l'assistenza medica (!!) e non incamera tasse o contributi, si capisce bene quale fonte di guadagno essi rappresentino per il padrone.

Venerdì scorso si è arrivati allo sciopero, immediatamente il padrone ha risposto licenziando 12 compagni. I compagni cileni hanno saputo dire di no sia alla « pietà » del governo, sia alla umiliazione continua a cui vengono sottoposti. Nella lotta essi hanno trovato ancora una volta la solidarietà dei lavoratori italiani dell'albergo nella loro grande maggioranza, che hanno compreso fino in fondo il significato politico di questo sciopero ampliandone la risonanza per tutto il paese di Grottaferrata.

Il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti rinnova l'appello a tutti i compagni, alle forze della sinistra e democratiche, ai sindacati e alla camera del lavoro perché rinforzino la pressione sul governo e sul ministero degli interni per il pieno rispetto della convenzione di Ginevra, perché si rinnovino la vigilanza e la mobilitazione di massa sulla tragedia cilena che continua nei suoi orrori, perché finalmente si concretizzi la solidarietà in proposte operative ed efficaci per una soluzione dignitosa e stabile dei problemi vitali dei compagni cileni.

TOLMEZZO (Udine)

Venerdì 2 agosto alle ore 19,30 in piazza XX Settembre manifestazione contro l'uso antiproletario dell'esercito, contro il peggioramento delle condizioni di vita in caserma come nella società, per il diritto di organizzazione democratica dei soldati. Organizzano Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto-PDUP.

Arrestato anche Makonnen. Il nuovo premier Imru promette riforme

I militari etiopici hanno arrestato anche Makonnen, l'ex primo ministro che essi stessi avevano destituito alcune settimane fa con l'accusa di impedire il rinnovamento del paese e la lotta contro il regime feudale. Con Makonnen, sale così a cento il numero ufficiale delle « personalità feudali » messe sotto chiave dalle forze armate: contemporaneamente all'ex premier, sono stati fermati anche tre generali e un giudice.

Ieri intanto si è svolta una conferenza stampa del nuovo capo di governo, Michael Imru, che sembra sia più ben visto dal « comitato di coordinamento » delle forze armate. Imru ha assicurato che la campagna da lui diretta sarà « portata a termine rapidamente » lasciando intendere che la lunga crisi di governo iniziata nel febbraio scorso, a seguito delle possenti manifestazioni di piazza dei lavoratori della città e delle rivolte dei contadini nelle campagne, si starebbe per risolvere.

Per ora comunque, i dirigenti etiopici hanno saputo ripetere soltanto parole: parole a proposito della formazione del governo, parole sulle riforme per eliminare le più evidenti ingiustizie sociali, prima fra tutte quella agraria. « Il nostro principale compito — ha assicurato in proposito Imru — sarà quello di limitare lo scarto esistente fra ricchi e poveri ». Imru ha dichiarato che sul problema della messa in opera di « riforme vigorose » esiste un larghissimo accordo fra il comitato di coordinamento militare e lui stesso, ma non ha precisato d'altro canto i contenuti specifici di tali riforme.

la nuova sinistra edizioni savelli

OMBRE ROSSE 6
Il teatro dei bambini
I controcultura-Inchiesta di un operai giovani a Milano
pp. 128 L. 1200

GRIGORIENKO, SOLZENITSYN ed altri
IL DISSENSO IN URSS
Saggio introduttivo di Piero Sinatti
pp. 198 L. 1500

CONTROCULTURA/6
I PADRONI DELLA MUSICA
a cura di Stampa Alternativa
pp. 96 L. 700

ROMANO LUPERINI
L'ORGOGGIO E LA DISPERATA RASSEGNAZIONE
Natura e società, maschera e realtà nell'ultimo Verga
pp. 144 L. 1800

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

MILANO - Ristrutturazione e lotta nel gruppo Carlo Erba

Scioperi, assemblee e cortei alla direzione sono la risposta degli operai allo smantellamento di un reparto a Rodano

Scioperi, assemblee generali e di reparto, corteo operaio alla Direzione, hanno posto la Carlo Erba di Rodano (900 operai, farmaceutica di base), al centro della lotta operaia contro la ristrutturazione nel gruppo, in questa settimana prima della chiusura di agosto.

Circa 1.000 operai in meno (un quarto degli occupati) sono la prospettiva in cui si muove la Montedison sul complesso di stabilimenti di Milano, Rodano, Ozzano e Grazzano Visconti. La ristrutturazione esplode nel gruppo oggi, ma ha avuto un andamento strisciante per anni. Questo è stato evidente prima di tutto nel « potenziamento » dello stabilimento di Rodano: l'introduzione sempre più massiccia del turno di notte, il ciclo avvicendato e la prospettiva della quarta squadra in cui il padrone cerca di mettere i turnisti, avviando la produzione dall'attuale ciclo avvicendato (ferma il sabato e la domenica) al ciclo continuo.

Che la ristrutturazione Carlo Erba stia dentro alla concentrazione di quote rilevanti della produzione dei farmaci (Carlo Erba-Farmitalia e prospettiva Lepetit) è cosa nota, con paralleli riflessi nello smantellamento di reparti e settori in ogni fabbrica interessata (Farmitalia di Settimo Torinese e reparti a Milano); come è nota l'unilateralità degli interessi Montedison. Ciò che non fa parte del settore produttivo viene venduto, scorporato, smantellato. E' la prospettiva degli stabilimenti di Ozzano (dieterica, nutrizioni) e di gran parte di quello di Grazzano (la parte zootecnica); così come si è scorporato dalle lavorazioni delle sostanze chimiche il reparto, a Rodano, degli apparecchi scientifici (DAS) necessari comunque alla tecnologia della farmaceutica di base.

La lotta operaia si trova di fronte la necessità di vincere questa serie di fattori che vengono presentati dal padrone e da una crescente complicità del sindacato come fattori « economici oggettivi ». E' oggettivo lo scorporo, è necessario lo smantellamento di reparti e settori, è fatale il taglio della occupazione, è auspicabile — dunque — la quarta squadra; il massimo potenziamento dei turni come risultato della massima utilizzazione degli impianti.

Ma questa oggettività è — agli occhi degli operai — a senso unico. La lotta di questi giorni contro lo smantellamento del reparto M1 (50 operai) a Rodano, ha visto interventi operai semplici quanto inconfutabili. All'assemblea di ieri notte non solo si metteva in chiaro la prospettiva dell'attacco padronale con la introduzione della quarta squadra in altri reparti con l'organico dei reparti ridotti o parzialmente « smantellati », ma si vedeva anche un processo che aveva una storia. « Sei anni fa le pompe dell'M1 lavoravano per 1.400 litri all'ora, con molto più organico; oggi — prima della messa "a disposizione" di parte del reparto — le pompe tiravano 3.400 litri all'ora con un organico ridotto rispetto ad allora ». E questo veniva detto di fronte a un Consiglio di fabbrica che, forte dell'assenza di molti compagni, forte dello scivolamento verso la chiusura estiva della fabbrica, affermava la possibilità di alternative: « accettare i trasferimenti e la chiusura del reparto, o mettersi in una lotta senza sbocco, perdente e strumentale ». Ciò che affermava una unica strada, quella della sconfitta operaia.

A parte alcune aperte connivenze tra membri del C.d.F. e dell'esecutivo e Direzione che — lasciato del passato — trovano nuovo respiro in questa fase di stretta ristrutturazione, ci si trova di fronte ad una battaglia politica decisiva per la classe operaia della fabbrica. Ci si trova, cioè, di fronte ad una battaglia che vede più che mai la sua vittoria nella crescita politica dei reparti e della fabbrica, nell'atteggiamento sempre più radicale degli operai verso le fasi di ristrutturazione, nella crescita di una coscienza autonoma operaia rispetto al ricatto produttivo e all'efficienza « oggettiva » della organizzazione della produzione; nella capacità di ricondurre il C.d.F. a rappresentanza operaia e non a me-

diatore politico del piano padronale. Infatti, nonostante la Direzione abbia presentato il taglio dell'organico dell'M1 come « trasferimento » di operai in altri reparti, con garanzie di scelta, con conservazione di incentivi, con passaggio di alcuni al turno normale, la risposta di tutto il reparto è stata da subito unita nel « no alla chiusura del reparto », « no alla ristrutturazione » ed ha prodotto ore di sciopero, assemblea generale, sciopero nel già scorporato DAS, corteo alla Direzione, non accettazione del ricatto.

C'è voluta tutta la capacità di subordinazione del sindacato di zona, di intimidazione dei funzionari FIL-CEA e FEDERCHIMICI (tra l'altro quest'ultimo mai visto in fabbrica, ma per l'occasione zelantemente presente), di collusione col padrone di ben noti personaggi del C.d.F., per isolare il reparto in lotta, spezzare l'assemblea degli operai di reparto turno per turno, cercando di far passare chiusura e trasferimenti che — tuttavia — hanno trovato il silenzio e la diserzione operaia al momento del voto, in attesa del momento migliore per la ripresa della lotta. Avere saltato a piè pari ciò che l'assemblea generale della fabbrica aveva espresso appena lunedì, aver calpestato ciò per cui lo stesso C.d.F. si era battuto, cioè gli accordi della vertenza di gruppo sui trasferimenti e spostamenti, è parsa poca cosa di fronte alle necessità della produzione e produttività degli impianti in questione.

Sono proprio questi — di produzione e produttività — i termini in questione. Il sindacato vorrebbe prendere come dato economico astratto la produttività o meno di un reparto (di un impianto), ma in realtà il nuovo « modello di sviluppo economico » altro non è che taglio dell'occupazione, dell'aumento dello sfruttamento individuale operaio (più carico di lavoro), aumento dello sfruttamento

VENEZIA

Sabato 3 agosto giornata di lotta antifascista: il 3 agosto '44 7 compagni antifascisti venivano trucidati a Venezia.

In riva dei 7 Martiri, ore 10 e 30, mostra fotografica sulla strage di Brescia e deposizione di corone; ore 18,30 audiovisivo e testimonianze sulla lotta antifascista ieri e oggi; ore 21 proiezione del film: « Il sole sorge ancora ». Indetta da A.N. P.P.A. e Comitato Antifascista Antimperialista di Venezia. Adrisce Lotta Continua.

complessivo operaio (nuovi turni e 4^a squadra, potenziamento turni).

L'unilateralità del piano padronale è evidente qui, come è evidente per la classe operaia a livello generale e l'azione dei governi padronali non fa che saldare e chiarire lo scontro di classe in atto.

La coscienza — dunque — che la lotta alla ristrutturazione non è una lotta perdente, ma una lotta non differibile, che la classe operaia deve affrontare come dato centrale dello scontro di classe, si fa avanti, sempre più anche in fabbriche (come le farmaceutiche) dove gli altri incentivi, la composizione e le caratteristiche della classe operaia, potevano ammortizzare lo scontro.

Il dato più importante della lotta di questi giorni, del dibattito operaio è stata la capacità di tenuta, di rottura dell'isolamento, di comprensione politica di questa fase della ristrutturazione. Il legame con il gruppo Carlo Erba, la ripresa di un dibattito e di una iniziativa di lotta nell'intero gruppo, la prospettiva di una iniziativa operaia a settembre sulla base anche della piattaforma aziendale, la saldatura — nonostante la smobilizzazione — di altre fabbriche attorno alla Carlo Erba (dalla 3M alla Veca, in lotta contro un licenziamento politico), il parallelo con altre lotte alla ristrutturazione (Fargas), la crescita del dato autonomo in questa classe operaia, la lucidità con cui si è visto il piano di riduzione-organico potenziamento-turni e introduzione nuovi turni, il legame, con i dati generali dello scontro di classe. Per tutto ciò, questa lotta, le premesse che essa ha posto, il logoramento e la scomparsa dell'interclassismo (l'oggettività della produzione, ecc.) non sembrano proprio per niente assimilabili ad un concetto del resto sempre opinabile — di « lotta perdente », ma — anzi — di unica lotta da fare, di lotta dentro ai compiti della classe operaia in questa fase.

Un primo effetto positivo si è avuto nella formulazione chiara dei punti di piattaforma aziendale a fine agosto respingendo il già detto ricatto pre-feriale. Tra i punti di piattaforma sono: l'abolizione del venerdì notte, denaro fresco, passaggi automatici, pause collettive e parificazione generale degli incentivi sui turni rispetto al normale e agli impiegati.

Il discorso è chiaro nella coscienza di tutti. La ristrutturazione è parte dell'attacco generale della borghesia, la risposta vertenziale non è che un momento della lotta operaia, è la generale crescita del movimento operaio sul suo programma.

Relazione alla commissione esteri della Camera

PER MORO,
SOTTO L'OMBRELLO
DELLA NATO,
TUTTE LE CONTRADDIZIONI
SI CONCILIANO

Il ministro degli esteri Aldo Moro ha fatto oggi un lungo e succoso discorso davanti alla commissione affari esteri della camera. La sua è stata una esposizione dotta ed ha toccato, come giustamente compete ad un uomo del suo rango e delle sue capacità, tutti i problemi del mondo.

Spaziando da un continente all'altro, Aldo Moro ha cercato di accontentare tutti, di dire molto senza impegnarsi su niente, insomma in poche parole di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte. Su Cipro ha detto che il « colpo di stato » maturato nel clima di avventura proprio di regimi illiberali — ma sorpreso della sua audacia ha subito aggiunto che « gli sforzi finora fatti » in particolare da Stati Uniti e Inghilterra — permettono di sperare nel componimento della crisi ». Sempre plaudendo agli USA sulla crisi medio orientale ha detto che si deve riconoscere agli « Stati Uniti ed in particolare al segretario di stato Kissinger di aver svolto un ruolo efficace con impegno e lungimiranza ». Dopo aver definito il comportamento dell'URSS in Medio Oriente « moderato », Moro ha detto che il vertice di Mosca « pur non registrando i risultati spettacolari dei due precedenti, ha segnato una nuova importante tappa della collaborazione tra i due paesi per proseguire il dialogo distensivo ».

Passando a parlare del disarmo ha detto che la decisione degli USA e URSS di continuare la ricerca di una intesa che lasci loro il predominio militare sul mondo ma che allo stesso tempo limiti gli esperimenti atomici solo a quelli piccoli non può che essere positiva e che pertanto la « riduzione dell'equilibrio strategico delle due superpotenze a livelli più bassi di costi e di rischi dovrà essere coronata prima che sia troppo tardi ». Ha poi sottolineato: « noi ci compiaciamo che i grandi si incontrino e non siamo, per questo, preoccupati che le intese siano raggiunte sulle nostre teste », volendo dire con questo che cane piccolo non si mette contro cane grande.

Sempre sul tema della crisi economica riconoscendo che l'Europa affonda, Moro ha detto che l'unico modo per uscirne è quello di riaffermare la nostra fedeltà alla NATO e agli USA che sono già stati così generosi con Carli. Continuando Moro ha toccato altri continenti e ha concluso dicendo che « la storia si svolge veloce » e che la « scomparsa di capi prestigiosi » oltre all'emergere dei nuovi governi europei e al golpe cileno non fanno sperare nulla di buono ma che, ciononostante, il « governo è pronto ad assumersi tutte le responsabilità ».

Arrestato Pecoriello, nazista della strage di piazza Fontana

Emessi 33 avvisi di reato sulla base delle perquisizioni dei giorni scorsi. Il missino Coltellacci tra gli indiziati?

L'inchiesta del giudice Violante su Salvatore Francia e le filiazioni di Ordine nuovo (Anno zero, Ordine nero) ha portato ieri all'emissione di altri 9 mandati di cattura per « cospirazione politica mediante associazione ». L'arresto più importante, eseguito a Livorno, è quello del capomaniolo di Ordine nuovo Paolo Pecoriello, protagonista della strategia della strage dalle bombe di Piazza Fontana (fu indicato come uno degli autori materiali dell'attentato) a Reggio, dagli incendi all'Unità a una serie imprecisata di aggressioni e pestaggi tra il Lazio e la Toscana. Un altro mandato ha raggiunto Giancarlo Cartocci, altro criminale della strage di stato, già in galera per ordine della procura romana.

E' incappata nella rete anche Adriano Pontecorvo, collegamento fra il « latitante » Francia e lo stato maggiore dei golpisti, mentre contro lo stesso fondatore torinese di « Anno zero » è stato emesso un nuovo ordine di cattura. Tra gli altri fascisti perseguiti da Violante, figura il giovane squadrista di O.N. Emilio Ravalese di S. Severo (Foggia), figlio del presidente locale dell'associazione combattenti e reduci, già consigliere comunale missino.

L'aspetto centrale dell'inchiesta rimane comunque il coinvolgimento della dirigenza nazionale del MSI (ex Mondial) di Romano Coltellacci, aperto dalla perquisizione alla SIGES Dalle perquisizioni, fanno sapere gli inquirenti, si sono tratti risultati « ben più importanti di quanto ci si aspettasse ». Si sa che Violante, sulla base di questo atto istruttorio, ha emesso 39 comunicazioni di reato contro personaggi che restano anonimi « per non intralciare le indagini ». Non è da escludere che una

CADE DEFINITIVAMENTE LA TESI DEL « GESTO DISPERATO »

Era pronto un piano complesso perché Bertoli fuggisse dopo la strage

Tutto era predisposto perché Bertoli si dileguasse appena lanciata la bomba. La tesi del « gesto disperato di un folle » è rimasta a lungo ancorata alla presunzione che il killer non avesse neppure predisposto la fuga o tentato di mettersi in salvo dopo l'eccidio. Una tesi già ridicolizzata dall'inchiesta (pur con i suoi limiti), dalle testimonianze oculari e perfino dal senso comune. Ora, dal deposito della sentenza istruttorio, viene la smentita definitiva. Una macchina attendeva l'assassinio nei pressi di via Fatebenefratelli. Bertoli avrebbe dovuto entrare nel cortile della questura, lanciare la bomba contro il ministro Rumor e il capo della polizia Zanda-Loi e quindi darsi alla fuga nel caos creato dall'esplosione. Prima della strage, sono stati visti altri 2 complici. Almeno un terzo aspettava al volante di una potente auto che li avrebbe portati lontano. Un piano tutt'altro che « disperato », una macchinazione complessa e minuziosamente preparata che presuppone organizzazione e mezzi. In questo quadro, la versione dell'esaltato che arriva a Milano da solo e da solo uccide, era soltanto la soluzione di ripiego, l'ultima carta da giocare in caso di cattura. Una soluzione che ha retto a lungo, e inutilmente, che ha condizionato l'inchiesta e sostenuto per un anno le versioni ufficiali o ispirate dall'alto. E' stato solo l'elemento umano, unica incognita non controllabile, a modificare in parte i risultati attesi dalle centrali che hanno mosso Bertoli. Lo stesso elemento che aveva tradito poco prima Nico Azzi quando tutto era pronto per un massacro di dimensioni anche maggiori.

Le 2 stragi — quella tentata e quella attuata — si somigliano sempre di più, come entrambe sempre di più somigliano all'eccidio di Brescia. In tutte e due, sempre più consistente, l'ombra della « Rosa dei venti » come momento di coordinazione operativa di una politica della strage che ha origini molto più lontane. Indizi e prove giudiziarie in questo senso ormai non si contano. Basterebbe tirare i fili delle inchieste parallele per cogliere definitivamente le dimensioni di un unico disegno che coinvolge centrali istituzionali e fasciste dell'eversione nazionale... Basterebbe.

di queste riguardi proprio il caporione missino e i suoi traffici d'armamenti con i nazisti rhodesiani e sud-africani. Anche la perquisizione della CISES milanese (gemella della società di Coltellacci) avrebbe contribuito a tirare dentro l'inchiesta altri personaggi dello staff di Almirante, tra questi il consigliere comunale milanese Alfredo Mantica, il commercialista ed ex repubblicano di Bologna Arturo Conti ed altri nomi di avvocati e notabili missini.

Minacciato (e subito smentito) il trasferimento punitivo del pretore Sansa

Adriano Sansa, il « pretore d'assalto » che con l'inchiesta sui ladri del petrolio ha turbato i sonni dei pezzi da 90 del regime e suscitato le ire legislative dell'on. Piccoli, ha ricevuto la visita di « ignoti visitatori ». La sua casa di Monfalcone è stata rovistata da cima a fondo e tutti gli oggetti di valore trafugati.

Sansa è stato informato del « furto » giusto al termine di un incontro con i giornalisti nel corso del quale aveva smentito una notizia circolata con insistenza: quella secondo cui il consiglio superiore della magistratura si apprestava a fargli pagare l'inchiesta sul petrolio con il trasferimento in una sede nel profondo sud. Con l'occasione — si precisa — sarebbe stato trasferito anche Mario Sossi, un altro magistrato divenuto altrettanto scomodo sia pure per motivi certo indipendenti dalla sua volontà. Anche il consiglio superiore si è affrettato a smentire il duplice provvedimento.

Avvicendamento al vertice della Guardia di Finanza

Il gen. di corpo d'armata Raffaele Giudice è il nuovo comandante della guardia di finanza in sostituzione di Vittorio Emanuele Borsi. Il nuovo capo proviene dal comando della regione militare Sicilia. In precedenza aveva ricoperto incarichi di comando nella divisione Ariete e nello stato maggiore della stessa regione Sicilia. Era poi passato a comandare la regione militare meridionale e la II brigata corazzata Centauro, divenendo quindi direttore di sezione del centro studi militari e comandante in capo della stessa divisione Centauro. Il comando del gen. Borsi, che lascia l'incarico per limiti d'età, è stato contrassegnato dal clamoroso coinvolgimento della tributaria (fino allora « al di sopra di ogni sospetto ») nello scandalo dello spionaggio tra i servizi segreti. A dispetto delle testimonianze giurate di Borsi nel processo contro l'Espresso, venne clamorosamente alla luce l'attività di « centri occulti » della finanza in collegamento con potenze estere (USA, Grecia) e l'esistenza di centrali super-attrezzate per l'intercettazione telefonica a tappeto.

DECRETONE

(Continuaz. da pag. 1)

mentato dopo il 1° gennaio '71 gli aumenti devono essere riportati a non più del 10%. Per gli immobili nuovi affittati per la prima volta dopo il 1° gennaio '71 il canone dovuto è quello iniziale.

C'è una regolamentazione sugli aumenti degli affitti, quello che viene completamente a cadere è il principio della riduzione degli affitti iniziali: gli enormi profitti degli speculatori e dei proprietari di immobili non vengono minimamente intaccati. Intanto l'imposta straordinaria sulla casa, che faceva parte del decretone e poi ne è stata stralciata, è già stata presentata oggi in forma di disegno di legge al senato.

Quanto al modo in cui moltissima gente ha dato la sua risposta individuale alle rapine governative mandando conti correnti con tre zeri in meno per pagare l'una tantum sulle auto, la burocrazia non ha potuto fare a meno di constatare la sua importanza: gli intestatari dei conti correnti non sono individuabili.

ROMA

La nuova sede di Roma e la redazione romana è in via dei Piccini 28. Il telefono è 492518 per la sede e 4954925 per la redazione.

GRECIA - RIPRISTINO DELLA COSTITUZIONE DEL 1952

La notizia del provvedimento che Caramanlis si appresterebbe a varare, ha provocato dure reazioni da parte degli ufficiali filomonarchici. Cauta epurazione nell'esercito: Caramanlis fa il vuoto attorno a Joannides

La Grecia torna ad essere governata in base ai principi della costituzione del 1952: questa è la voce che circola questa mattina ad Atene, e che, se vera, sarebbe prova di un ulteriore e più decisivo passo in avanti della restaurazione della democrazia borghese in Grecia. Il provvedimento dovrebbe essere varato dal primo ministro Caramanlis oggi stesso, giovedì: unica ma importante variazione nel testo della costituzione, la sostituzione del termine di « sovrano » con quella di « capo di stato ».

In sostanza, da domani, la Grecia potrebbe essere una repubblica. Un fatto indubbiamente positivo perché, come minimo, eliminerebbe definitivamente dalla scena politica greca uno dei più insulsi e parassiti « re » che la storia del paese ricordi ripristinando libere elezioni e parlamentarismo ma anche gravido di pericoli, se si pensa al carattere reazionario di una costituzione approvata pochi anni dopo la fine della guerra civile, in un clima di feroce anticomunismo, e che assegnava al monarca, oggi al capo di stato, numerosi poteri. In sostanza Caramanlis si appresterebbe a trasformare il regime greco in una repubblica presidenziale.

La notizia ha comunque suscitato

immediate reazioni in seno all'esercito: non tanto da parte degli ultras fascisti, nei confronti dei quali l'azione di erosione di potere intrapresa da Caramanlis sembra continuare con sostanziale successo, quanto da parte degli ufficiali filomonarchici. Questa mattina al quartiere generale delle forze armate ad Atene si sarebbero verificati scontri, anche a fuoco, fra militari favorevoli al ritorno di Costantino ed altri fautori della repubblica: il dissenso avrebbe anche raggiunto i vertici dello stato maggiore.

Subito dopo gli incidenti, le misure di sicurezza all'hotel della Gran Bretagna, dove risiede il nuovo primo ministro, sono state rinforzate: tutti i piani dell'edificio pullulano ora di poliziotti in borghese.

L'esercito, dunque, rimane l'ostacolo maggiore di fronte al quale si trova Caramanlis: le divisioni al suo interno possono d'altro canto favorire il progetto del primo ministro, ormai evidente, di stendere il suo controllo, cioè il controllo dell'autorità civile, sulle forze armate, e quindi su tutto l'apparato statale.

La maggior parte dei provvedimenti fino ad oggi presi dal nuovo governo hanno teso proprio a questo obiettivo: oggi sono stati annun-

ciati trasferimenti in seno alle alte gerarchie militari: il capo aggiunto della polizia militare, Anasatasios Spanos, braccio destro del famigerato Joannides — uno dei più importanti e temibili oppositori della restaurazione democratica — è stato trasferito presso una unità alla frontiera greco-bulgara. Si tratta di un duro colpo a Joannides, intorno al quale Caramanlis cerca evidentemente di creare il vuoto, non avendo ancora la forza sufficiente per eliminarlo. Spanos era il portavoce della giunta, dopo il golpe del 25 novembre 1973, colui che disse una volta ai giornalisti: « lasciateci in pace con queste elezioni. Smettetela di succhiare questa caramella ». Assieme a Spanos, numerosi altri ufficiali della polizia militare sono stati trasferiti.

Infine, anche George Karouzos, capo dei servizi di sicurezza è stato dimesso dalle sue funzioni, e sostituito dal commissario Yannimaras, già direttore della polizia giudiziaria. La cauta epurazione in seno allo esercito si accompagna ad una graduale smobilizzazione delle truppe, in seguito agli accordi di Cipro: accordi che le masse greche, accogliendo calorosamente Mavros di ritorno da Ginevra, all'aeroporto di Atene, hanno dimostrato di gradire al contrario dei giornali fascisti.